

Arnaldo Costantini
1917

IN MEMORIA

DI

VINCENZO SEBASTIANI



Estratto dal giornale « *Coraggio e Previdenza* »
Monitore tecnico dei pompieri, N. 21-22

NAPOLI

STAB. TIP. CAV. G. M. PRIORE

Pallonetto S. Chiara 22

1917



Inesio Sebastiani
Roma 12-V-'915



Dire brevemente di Vincenzo Sebastiani è per me una gioia ed un conforto : una gioia, perchè posso rendere palese testimonianza dell'amicizia e dell'affetto che nutro per lui ; un conforto , sia pure fugace , perchè, nel riandare su questi fogli ai tratti più salienti della sua vita, mi sembrerà per qualche ora di trattenermi con lui, ed in questa cara illusione sentirò meno vivo il dolore di averlo perduto.

Dalla mattina del 22 agosto, in cui la voce angosciata del fratello dott. Antonio, tenente medico , venuto improvvisamente a Roma dalla fronte, mi partecipava per telefono la notizia terribile, chiedendo alla mia amicizia di far conoscere al padre ignaro la

tremenda verità, non avendo egli la forza di farlo, da quella mattina ad oggi, quante volte ho preso la penna per scrivere del caro estinto a colleghi, a suoi superiori in zona di guerra, a comuni amici, e, nel bisogno imperioso di dar corso ai sensi dell'animo mio, non ho mai provato quell'incertezza che provo ora, in cui mi accingo di proposito a scrivere di questo carissimo amico.

Egli è che la sua figura mi si presenta oggi viva alla mente nella luminosità dei suoi occhi vivacissimi, nella generosità del suo sorriso buono, specchio di un'anima virtuosa, ed ogni parola, che di lui parli, mi sembra sbiadita ed inefficace a rendere con pienezza soprattutto la bellezza morale di questo forte estinto.

Ma poichè, tra quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo, sono io soltanto colui che, avendolo seguito amorevolmente e con ammirazione in tanti episodi della sua multiforme attività, lo avevo sognato come diletto e prezioso compagno in questa nostra famiglia pompieristica, che, nella eccellente nobiltà dei suoi fini, avrebbe offerto un campo meraviglioso di azione alle sue energie fisiche e morali, pur nello strazio di vedere, d'un

colpo, infranto questo sogno a me carissimo

« Farò come colui che piange e dice. »

*
* *

Vincenzo Sebastiani nacque in Roma il dì 26 ottobre 1885 da Ettore e Gaetana Manari.

Della sua infanzia e della sua adolescenza non resta che il ricordo precipuo della sua grande vivacità. Era un fanciullo terribile, e guai per i genitori a perderlo d'occhio un istante, chè avrebbero subito sperimentato gli effetti della sua straordinaria agilità. Qual meraviglia se, cresciuto appena alla prima giovinezza, Egli si appassionò a tutti gli esercizi sportivi, preferendoli a qualsiasi altro passatempo? I genitori, trepidanti spesso per la sua incolumità, non sapevano tuttavia opporsi, pensando che tanta vitalità non poteva rimanere inoperosa, ed era preferibile il pericolo a cui sarebbesi esposta l'integrità fisica del loro figliuolo al più grave pericolo di veder minacciata la sua integrità morale.

L'esempio della vita operosa e della retitudine adamantina dei suoi cari educava

intanto l'animo del giovinetto, il quale temprando le forze fisiche, temprava anche la sua mente.

« Mens sana in corpore sano. » — Egli ne era il più luminoso campione; gagliardo di membra, puro di cuore, e questa massima, che in lui era una splendida realtà, non doveva rimanere come fiore senza profumo, chè Egli, nell'esuberanza dei suoi sentimenti, ne divenne a suo tempo apostolo tra i compagni universitari, in unione dei quali, senza ostentazione e senza bigotteria, fondò « L'unione giovanile per la moralità » allo scopo di opporsi alla sfrenata licenza giovanile, combattendola con la rivista « La Vita », ma principalmente con l'esempio della sua attività.

Ed eccolo abilissimo nuotatore della Società Romana di nuoto prendere parte nel Tevere ai cimenti invernali, anche in inverni rigidissimi, eccolo ciclista appassionato tra i soci dell'Audax vincere tra le altre una corsa di 400 km., eccolo motociclista esperto correre sulle larghe strade per utilizzare le ore libere in viaggi dilettevoli ed istruttivi.

*
* *

Ma quel che lo entusiasmò sopra ogni cosa fu la montagna. Fu tra i più provetti soci del Club Alpino Italiano, di cui fu eletto consigliere, e, allorchè fu fondato il « S. U. C. A. I. » (Stazione Universitaria del Club Alpino Italiano), associazione di studenti universitari, aggregati al Club Alpino, e impegnati a frequentare le montagne, Vincenzo Sebastiani si sentì nel suo centro, e si abbandonò con voluttà operosa ed instancabile allo sviluppo del Sucai di cui fu il primo Delegato in Roma. Così Egli ed i suoi amici universitari, affratellati nel Sucai, davano all'attività giovanile una nuova forma diversa da quella tradizionale. Non erano più le adunanze al Caffè o ai Club, le partite di bigliardo o i balli, non la gazzarra carnevalesca di una brigata, che cerca il piacere nel chiasso e nel disordine e che spesso trova disillusioni e peggio, ma la pratica d' un sano esercizio in cui si mettevano a prova tanto i muscoli quanto il senno, in cui doveva farsi calcolo sulle proprie capacità fisiche ed economiche e si affrontava per un tratto la vita in compa-

gnia soltanto delle proprie forze, delle proprie risorse e del proprio giudizio.

Quante volte ho inteso dalle sue labbra l'apologia della montagna, il racconto del fervore con il quale incitava gli studenti universitari ad iscriversi a quella Società! Egli soleva dire che sulle alte cime dei monti i pensieri divenivano più puri, più spirituali. E con questa fede spronava gli adepti, e nelle stagioni estive, invece di villeggiare sulle frivole spiagge o sulle civettuole colline, li trascinava seco sulle Alpi, ove in qualche luogo adatto formavano il « camping », alzando le tende per riposarsi la notte, e di là muovendo a difficili e rischiose ascensioni su quei ghiacciai. Fu in una di quelle gite che prese parte ad un congresso goliardico di giovani alpinisti Tridentini e nel portare il saluto della Sezione Romana, nella foga del suo discorso, poco mancò che non incappasse nelle unghie della polizia austriaca.

Temprato a questa scuola di ardimento, ma non temerario, Egli compiva i suoi viaggi anche senza guide, ma, secondo le buone norme, in compagnia di almeno due animosi compagni. E fu con due di essi, gli studenti universitari Enrico Robutti di

Torino ed Erminio Piantanida di Novara, che Vincenzo Sebastiani il 18 agosto 1910, salendo la Grivola senza guide, lungo la solita parete est, dove si abbandona il gran canalone per prendere la cresta nord-est, rinvenne un coltello da montagna dello stesso modello di quelli della Stazione Universitaria. Allora i tre studenti, invece di deviare a nord-est per la solita via, continuarono per il gran canalone non praticato mai. Dopo pochi metri rinvennero due ramponi ed un fazzoletto con le iniziali E. S., corrispondenti al nome di Enrico Segato, uno dei figli del generale Segato, che, precipitando pochi dì innanzi dalla vetta della Grivola, avevano trovato la morte. Ricordo ancora il racconto vibrante di questa pericolosa salita, compiuta, per seguire le tracce della caduta dei fratelli Segato, per una via estremamente difficile, percorrendo cioè in ascesa il canalone pel quale i Segato precipitarono. Ma i tre studenti tutto rinvennero: il coltello di montagna, i ramponi, un fazzoletto, e, ad una cinquantina di metri dalla vetta, un diario delle ascensioni fatte dai Segato fin dal 1907, ove alle 9,20 del 7 agosto 1910 avevano scritto: « Diamo l'assalto alla Grivola ». Tre ore di fatiche

e di espedienti impiegarono gli animosi per superare gli ultimi sessanta metri che li separavano dalla vetta. Nella discesa, a trecento metri dalla punta, i tre studenti trovarono anche il sacco di Enrico Segato, contenente i soliti oggetti di equipaggiamento alpino, e, carichi di questo prezioso bottino, incontrarono le squadre di soccorso, che si erano mosse alla loro ricerca, non potendo supporre all'accampamento la causa gloriosa del loro ritardo.

Tutti questi oggetti i tre studenti consegnarono religiosamente al Generale Segato, che volle donare ad ognuno di essi una medaglia d'oro in segno tangibile del suo animo riconoscente.

Un giornale dell'epoca scriveva in proposito:

« Questa disgrazia ha provocato da parte dei compagni appartenenti al Sucai le più pietose, le più umane dimostrazioni di devozione; l'Istituto ha avuto il suo battesimo morale, ha dimostrato lo spirito di fraternità che lo anima. Ma fra tutti gli uffici che i Sucaini prestarono, sia recandosi alla ricerca dei loro amici, sia vegliandone le salme infiorate nella cappella mortuaria di Cogne, il più grande fu quello che poterono

prestare tre Sucaini, già provetti nell' alpinismo e partiti per l' ascesa della Grivola parecchi giorni dopo la catastrofe. . . .

La loro impresa, la cui temerarietà è giustificata e santificata dall' impulso che la fece tentare, è fra le più disperate che si siano compiute sulle Alpi, e, come Dio e il saldo piede prudente dei giovanetti vollero, riuscì felicemente. Ma l' ascensione durò assai più che non soglia, tanto che la discesa per l' ardua piramide dovè farsi di notte.

I tre valorosi giovani, paghi di restituire alla desolata famiglia tutto quanto rimaneva dei loro figliuoli, hanno taciuto di se stessi e della loro gloriosa impresa, il cui racconto onorerebbe le pagine di qualsiasi pubblicazione alpinistica.

Essi sono gli studenti V. Sebastiani (Roma), E. Robutti (Torino) ed E. Piantanida (Novara). »

Così, mentre la cronaca del tempo si ingemmava di tanto eroismo, i tre cari giovani, nello slancio della loro anima generosa, ponevano a rischio la vita per alleviare anche di poco un acerbo dolore.

*
* *

Ma l'attività alpinistica del Sebastiani si volgeva man mano ad altri orizzonti.

Nel 1906 il caro Vincenzo aveva ricevuto in dono due Ski. Nessuno in quel tempo li conosceva tra noi, ed egli, con alcuni compagni animosi e desiderosi di apprendere il nuovo sport alpino, cominciò a recarsi in Abruzzo ad esercitarsi su quei campi di neve, senza una meta sicura, senza una sede fissa, ma con l'animo già inteso a diffondere tra noi un esercizio utilissimo e pel quale egli si andava appassionando ogni dì più.

Così passò qualche anno. Erano gli anni in cui gli studi universitari più lo occupavano, ed egli, che aveva scelto le discipline matematiche, che tengono gli studenti più soggetti all'orario ed alla presenza alle lezioni, li compì con successo, talchè nel 1910 si laureò Ingegnere civile nella R. Scuola di Applicazione di Roma. Subito dopo prestò servizio militare tra gli specialisti del Genio, e, destinato al Castel S. Angelo a ricevere la mostra retrospettiva dell'Esposizione del 1911, il Colonnello Bor-

gatti del Genio, da cui dipendeva, lo scelse a proprio collaboratore per tutto l'impianto dei servizi tecnici, ed in particolare dei servizi elettrici relativi a detta mostra.

Passò anche quest'anno, ed ecco di nuovo Vincenzo Sebastiani libero di sè, dividere il tempo tra le attività professionali e la montagna.

In quelle ecletticamente studiò e diresse i lavori per la costruzione della conduttura d'acqua potabile per la città di Amatrice, in unione ad un distinto professionista romano, studiò un progetto di strada comunale, un progetto per il risanamento igienico della città di Leonessa, ottenne una concessione d'acqua, donde trasse energia per azionare un molino elettrico, macchine agricole e una segheria, costruendo la centrale elettrica di Leonessa, illuminando elettricamente questo paese e i dintorni; diresse in Roma alcune costruzioni in cemento armato ecc. ecc.

Ma allorchè le sue occupazioni professionali lo permettevano, balzava d'un tratto alla montagna, ai suoi campi di neve.

Oramai, era il 1912, egli poteva dirsi skiatore provetto, e a Cappadocia nelle gare indette in occasione del Congresso delle So-

cietà Abruzzesi e a Roccaraso in quelle promosse dallo Ski-Club, vinse varie gare di velocità e di salto, tanto che nel 1913, noto simpaticamente negli ambienti alpinistici, potè fondare in Roma il « Gruppo Romano Skiatori » di cui fu eletto Vice Presidente, e stabilire in Ovindoli la sede del gruppo, costruendola su progetto da lui ideato, munita di tutto ciò che poteva suggerirgli la sua speciale competenza alpinistica.

E nel 1913 bandì le gare di Skiatori, ottenendo dal Ministro della Guerra che vi partecipassero i nostri Alpini, e organizzò il convegno con tanta saggezza e serietà che il Ministro della Pubblica Istruzione del tempo volle presenziare le gare in mezzo ad una vera folla di intervenuti.

*
* *

Qual meraviglia se io, che conosceva tutta l'inesauribile attività di Vincenzo Sebastiani, la quadratura del suo cervello, la resistenza d'acciaio dei suoi nervi, la sua non comune vigoria ed il suo intelligente coraggio, cominciai a vagheggiarlo come un mio possibile, prezioso collega? Di quale energia si

sarebbe arricchita la nostra famiglia! Ed un giorno (era appunto il 1912) gliene parlai alla prima occasione d' un posto vacante.

Egli accettò con entusiasmo e prese parte a quel concorso, che, esteso ad un altro posto di Sottocomandante, lo condusse in tal qualità nel Corpo dei Vigili di Roma il dì 5 agosto 1914.

Per gli uomini fu ben presto una rivelazione. La sua calda parola, la praticità delle sue istruzioni, spesso ingemmate di qualche ricordo della montagna, l'agile gagliardia delle sue membra, che sembravano temprate a bella posta per le più ardue virtuosità delle manovre pompieristiche, nelle quali mostrava come, senza speciale istruzione preventiva, ma soltanto con saldi muscoli e con giusto criterio si potesse armare la Scala Romana con la maggiore esattezza ed eleganza, gli avevano concentrato così le simpatie del personale, da rendere a lui anche più caro l'ingresso nella nostra famiglia.

La professione da un lato, le esigenze del suo nuovo ufficio dall'altro, poco tempo gli lasciavano alle sue predilette gite sulla montagna; pur tuttavia, spesso recandosi in Leonessa per ragioni professionali, trovava

il modo di compiere qualche corsa sulla neve.

Un giorno, fu un triste giorno, il 13 gennaio 1915, egli, che era appunto in Leonessa, avvertì il terremoto, che aveva distrutto con Avezzano tanti paesi della Marsica. Intuì che in Roma si doveva aver bisogno di lui, pensò all'istante che qualche squadra di Vigili sarebbe potuta partire per urgenti soccorsi e gli prese l'ardore del ritorno immediato. Ma nello sgomento che tutti aveva invaso, non trovava trasporti, nè aveva mezzo di raggiungere il primo treno che l'avesse potuto ricondurre in Roma.

Ma quel che sarebbe stato impossibile ad altri era possibile a lui. Il nostro Vincenzo calza le sue scarpe da alpino, le arma degli ski (dei quali oggetti aveva una collezione depositata in ogni luogo nel quale avesse potuto adoperarli) e giù di corsa, skiando per le pendici del nevoso Terminillo, riesce a salire sul treno tra Cittaducale e Rieti, e, tutto glorioso di questo raid, giunge in Roma poco dopo la mia partenza per Avezzano con la prima numerosa squadra di Vigili. Le notizie del gravissimo disastro consigliarono la partenza di una seconda squadra, e la mattina del 15 gennaio, alle ore

sette, mentre io assegnava il lavoro agli uomini già presenti, vedo giungere il Sebastiani con un'altra numerosa squadra di Vigili, che mi permise di intensificare l'opera di salvataggio.

Il caro Vincenzo era raggiante e benediceva i suoi ski, che gli avevano permesso di partire sul momento e di vincere quasi in linea retta la distanza che correva tra la città di Leonessa e la via ferrata. « È la seconda volta, mi diceva, che la pratica della montagna mi giova in modo così evidente e così proficuo; una volta fu nel disastro della Grivola, oggi è per quello di Avezzano ».

Non è il caso che io racconti quel che seppe fare Vincenzo Sebastiani in quel campo di morte e di dolore, se fu più grande la sua perizia nel dirigere o la sua personale abilità nell'operare. Basti riflettere che egli aveva ventinove anni appena compiuti, cuore grande, muscoli di ferro, coraggio inaudito, passione illimitata per il nuovo servizio. Dal dì 15 a tutto il 18 egli fu instancabile, e senza che io scenda a dettagli, che oggi sono più che mai fiero di aver descritto nella mia relazione sull'opera dei Vigili di Roma in Avezzano (Coraggio e Previdenza 1915 num. 18-19), ricorderò

solo che egli fu parte principalissima nei salvataggi di Campana Annita e di Aloisi Vincenza, di Giovannina Colizza e della madre Anna, di Filomena Civitella, di Giovanna de Mattei e di Elvira Antonini.

Il salvataggio della Civitella non potè compierlo nello stesso giorno in cui l'aveva iniziato, perchè difficilissimo ed oltremodo pericoloso. Nella notte dal 16 al 17, io, che dormiva presso di lui sotto la tenda, lo sentiva agitarsi irrequieto ad intervalli, mormorando come se parlasse a se stesso. « Che cosa hai, Vincenzo, gli diceva, ti senti poco bene » ? Ed egli mi rispondeva: « Non posso dormire; ho lasciato la Civitella in fondo ad un tinello con le macerie fin quasi alla vita, e, per quanto sia certo che non corre pericolo alcuno, pure sono impaziente di terminare il salvataggio, che non ho potuto proseguire di notte ». E, venuto appena il giorno, tornò indefesso nel sotterraneo, e alle ore tredici, dopo paziente e delicatissimo lavoro di puntellatura delle sovrastanti macerie, la Civitella fu salva.

Gli uomini rimasero attoniti di quella attività. Essi compresero che il nuovo ufficiale era guida preziosa e sicura, la loro stima era fatta di ammirazione per la sua pe-

ria e per il suo coraggio. « È un uomo di dottrina e di fegato », dicevano i graduati ; ed allorchè la mattina del 19 dovè tornare in Roma per ragioni di servizio , alla stazione di Avezzano , alle cinque del mattino, lo salutò un applauso così spontaneo, così sincero di tutto il distaccamento, che ne restò intimamente commosso. Da quell' ora il caro Vincenzo fu completamente nostro. Se fino a quell' istante lo era stato, perchè burocraticamente figurava nel nostro organico, da quell' ora egli era nostro, perchè aveva vinto con noi sui campi luminosi dell' amore una delle più belle battaglie contro le forze cieche della natura , perchè egli poteva già vivere e palpitare con noi di comuni e gloriosi ricordi.

Nè gli mancò il premio: non ambito, ma graditissimo. Ed il comune di Roma , ed il Governo del Re e la Fondazione Carnegie per gli atti di eroismo gli conferirono ognuno la medaglia d'argento per le sue benemerenze.

*
* *

Ma la sua permanenza nel Corpo non fu lunga. Incalzavano le ore dei destini della

Patria e Vincenzo Sebastiani , Sottotenente di complemento del Genio, fu chiamato nell'aprile del 1915 sotto le armi.

Qui in Roma egli, in compagnia di dottissimi ufficiali del Genio, uno dei quali, se non erro il Verduzio , aveva conosciuto in treno nel ritorno da Avezzano in Roma , si dedicò ai servizi tecnici aereonautici in tutto il tempo del febbrile lavoro di studio e di preparazione , che coincideva coll' inizio delle ostilità sulla nostra fronte.

Ma egli era uomo d' azione, ed il suo posto non era in Roma. Già i suoi due fratelli Dott. Antonio e Avv. Luigi, minori di lui, erano in Zona di Guerra, ed egli, unico nella famiglia, ne era lontano. Più volte si offerse di partire all'insaputa dei suoi, finchè un giorno, nell' ottobre del 1915 , ricevette l' ordine di condurre alla fronte un parco aereostatico.

Egli vagheggiava un piano, che a me aveva confidato in grande segretezza , giacchè non aveva il coraggio di farlo conoscere ai suoi. Egli intendeva di recarsi alla fronte, e, quivi giunto, fatte conoscere le sue speciali abilità negli ski, ottenere facilmente di essere assegnato ad un riparto di Alpini Skiatori. Non dissimulava il grave pe-

ricolo a cui si sarebbe esposto, ma la sua cara montagna lo riprendeva tutto nelle sue spire, ed egli non sapeva distogliere la mente da questo miraggio. Sola incertezza era il pensiero dei suoi cari, ai quali, nei momenti di maggior riflessione, sentiva di dover risparmiare un dolore.

Ma un'altra ragione ancor più nobile lo sospingeva in questo desiderio, e tale ragione me lo fa apparire in una luce di straordinario splendore.

Perchè è bene sapere che questo giovane, fortissimo nelle membra, non era un pagano esaltatore della forza, ma, dotato di una inesauribile francescana bontà, era di conseguenza nemico convinto della guerra, di cui presentiva le stragi feroci ed inaudite e che gli si mostrava in antitesi perfetta con la bellezza del cristiano ed evangelico amore del prossimo. Non solo; ma Egli era tale un ammiratore dello spirito di organizzazione del nemico e del suo senso di disciplina, che paventava per la sua cara Patria.

Ebbene: mentre da tali sensi sembrava quasi dovesse uscirne un timido ed un esitante, ne uscì fuori invece uno spirito doppiamente animoso. La Guerra era stata di-

chiarata ; egli doveva rispondere all' appello, egli era soltanto un soldato.

Ed allorchè per disposizione del Comando Supremo furono costituite per ogni armata le Sezioni dei Pompieri Militari, ed egli fu chiamato a coadiuvare l' Ing. Dragotti, valoroso ufficiale dei pompieri di Napoli, Comandante dei Pompieri Militari della seconda Armata, indovinate che cosa mai ebbe a scrivermi: « Ho accettata la designazione con dispiacere, non perchè io non sia entusiasta di questo servizio, ma perchè in esso sono troppo giovane di esperienza, e penso che ognuno dovrebbe servire nell' Esercito, impiegando a vantaggio del proprio paese quelle cognizioni nelle quali si è maggiormente esercitato. Ora, mentre vi possono essere nell' Esercito altri ufficiali di Vigili più esperti di me, io mi sento di essere troppo abile skiatore per non dover desiderare di porre a vantaggio della guerra questa mia speciale attitudine ». Quale profonda nobiltà di pensiero, in cui nulla che lo preoccupasse per l' incolumità della sua vita, egli che allontanava dalla sua mente lo spettacolo della guerra per lo strazio che già sentiva per l' imminente e inevitabile infrangersi delle vite altrui !

Tuttavia rimase ubbidiente al suo posto, lieto che alla sua dipendenza fosse assegnato un cospicuo numero di Pompieri Romani, i quali, dal canto loro, furono fierissimi di ritrovarsi col loro superiore, Vigili e Soldati.

Conquistata la città di Gorizia si ingrandì assai la giurisdizione del Comando dei Pompieri della seconda Armata, e si riconobbe l' utilità di distaccare un importante numero di uomini in servizio permanente a Gorizia, ed il nostro Vincenzo fu scelto per comandarlo.

Vincenzo Sebastiani assunse il comando del Distaccamento dei Pompieri di Gorizia Italiana il dì 14 agosto 1916, quale Tenente del Genio, e questo ufficio tenne fino al dì della sua morte.

Sua principale soddisfazione era che il Distaccamento di Gorizia, essendo egli Romano, Romani molti Vigili o provenienti dal Corpo dei Vigili di Roma, fosse per antonomasia chiamato il Distaccamento dei Pompieri Romani. L' affetto alla città Regina e lo spirito di Corpo erano in lui vivissimi.

Che cosa non fece mai a vantaggio di Gorizia il caro Vincenzo! Di lui meglio

dirà il comune amico Dragotti. A me basti accennare soltanto che a lui tutti ricorrevano i militari di qualsiasi specialità, allorchè vi era un lavoro delicato da compiere, anche all' infuori del servizio specifico a lui affidato.

E quanto, quanto giornaliero lavoro in questa città giornalmente bombardata, quante volte il tiro nemico si concentrava sugli incendi, il fumo dei quali gli serviva di facile bersaglio! Quanti pericoli passati! Ma poichè erano di tutti i giorni, egli non vi faceva più caso.

Dopo l' offensiva del maggio, mi scriveva:
« Posso assicurarti prima di ogni altra cosa che, grazie a Dio, è andato tutto benissimo, sia dal punto di vista che nessuno di noi ha avuto nulla di male, sia, e questo è per me ben soddisfacente, perchè il servizio è andato egregiamente al punto che abbiamo avuto già un encomio solenne dal Generale, e potrebbe darsi che vi fosse anche qualche cosa d' altro ».

E difatti è tuttora in corso una proposta di medaglia d'argento al valore per l'esercizio del suo ufficio compiuto continuamente in mezzo a condizioni di grave pericolo con la più grande serenità.

E proseguiva, alludendo al ricovero in cemento armato, (detto fifhaus o casa della paura) usato a protezione degli uomini durante i bombardamenti, e che egli aveva dovuto costruire: « Dunque il fifhaus è bellissimo, ma, come avevo preveduto, è un particolare assolutamente di lusso per i pompieri di Gorizia! Per darti un'idea del nostro lavoro ti dirò che, pur sotto il bombardamento, abbiamo avuto cinque incendi contemporanei e dieci in un giorno e questo per quattro giorni consecutivi. Ho dovuto rinforzare le squadre che prestavano servizio successivamente, mentre io era solo, perchè i miei colleghi in altre prossime zone avevano lavoro per loro conto.

Però non ho abbandonato un incendio e ora ti confesso che ne risento una depressione morale mai provata. In certi momenti mi viene quasi il desiderio di piangere! Ringrazio Dio che mi ha dato la forza, ma ora mi sento stanchissimo, e la minaccia continua di un ripetersi di quei giorni di bombardamento, (che, senza essere della stessa intensità, continua egualmente), non serve a rimettermi in forza. In ogni caso confido sempre di riuscire e bene fino al punto di vedere Gorizia un pò liberata ».

E cominciarono per Gorizia i giorni della liberazione da lui deprecati, ma al nostro eroico amico la liberazione di Gorizia costò la vita.

Alle 13,30 del 19 Agosto 1917 in seguito ad uno scoppio di granata si era sviluppato un grave incendio in un fabbricato di Via Scuole N. 3.

La granata, scoppiando, aveva provocato l'incendio del piano terreno e dello scantinato in un angolo del palazzo, ed il fuoco già violento cominciava ad estendersi lungo le due ale e verso l'alto del fabbricato di quattro piani.

Il Sebastiani, riconosciuta l'entità dell'incendio, uscì di nuovo sulla via per piazzare utilmente l'autopompa, e poco dopo faceva distendere un'altra tubazione per portare l'acqua in un sottoscala, a cui si accedeva per un altro androne, che sboccava sulla medesima via al n. 5.

Piazzato così il servizio, il Sebastiani rientrò nell'interno del cortile, restando col collega Tenente Daretti, a lui carissimo, a dirigere e ad osservare la manovra di primo attacco. A questo punto fu avvertito da alcuni lo scoppio di una seconda granata in prossimità dell'incendio. Gli Austriaci, al ba-

gliore delle fiamme, dirigevano su di esso il fuoco dei loro calibri a bersaglio sicuro.

Il Sebastiani, ordinando ai vicini di non muoversi, uscì per il portone N. 3, con la evidente intenzione di ispezionare le tubazioni, che egli percorse rapidamente lungo la Via Scuole dal portone N. 3 al portone N. 5.

Mentre era per rientrare da questo portone semichiuso, una terza granata, con traiettoria quasi parallela alla Via Scuole, scoppiò sulla facciata del Palazzo di fronte a quello dell' incendio, e due scheggie colpirono con estrema violenza il Sebastiani, ferendolo al fianco destro e al braccio sinistro.

Il povero Vincenzo vacillò all' istante. La ferita al fianco era gravissima.

Il Sebastiani, che, nonostante le atroci sofferenze, manteneva lucida la mente, fu condotto alla prossima ambulanza chirurgica, e, mentre l' autovettura si stava avviando, una quarta granata scoppiò sul cornicione della stessa facciata, sulla quale era scoppiata la granata precedente, e parte delle macerie investirono l' autovettura, ferendo leggermente due Vigili di Roma, mentre il Sebastiani rimaneva riparato dalla persona del tenente Daretti, curvatosi utilmente sopra di lui.

Durante il breve ma penoso tragitto il

Sebastiani non ebbe un lamento per le sue indicibili sofferenze. Perfettamente conscio della sua prossima fine, espresse virilmente le sue ultime volontà.

Giunto alla vicina ambulanza fu operato d'urgenza da un'illustrazione della scienza chirurgica, che egli riconobbe ed a cui sorridendo dette l'estremo saluto.

Avvisati frattanto il capitano Dragotti, Comandante la Sezione, ed i fratelli: Antonio, Tenente Medico e Avv. Luigi, Aspirante Automobilista, in breve fu circondato dai suoi cari. Egli volle gli estremi conforti della fede e si dispose con tranquillità al transito imminente.

Giunse al suo capezzale il Maggior Generale Cattaneo, Comandante la Piazza di Gorizia, che amava il caro Vincenzo di un amore fatto tutto di stima per la sua bravura e per il suo coraggio. Il Generale veniva commosso ad annunciargli la medaglia d'argento al valore, concessagli all'istante dal Comandante della seconda Armata.

A tale annunzio il viso del morente si illuminò di serena gioia, ma, quasi pel dubbio che potesse pensarsi che non fosse stato degno di tanta ricompensa, egli, con voce esile ma sicura, disse al suo superiore:

Grazie, Generale, ma..... ho fatto il mio dovere !

Il Generale lo pregò di concedergli la soddisfazione di fregiarlo solennemente della medaglia sul suo letto di morte, ma il buon Vincenzo pregò a sua volta il Generale di rinunciarvi , perchè non sentiva ormai più la forza di resistere all'intensa emozione !

Tempra d'eroe, forte nella vita, forte più ancora nella morte, lottò con questa come un leone per un giorno intero, ma nel pomeriggio del 20 agosto dovè soccombere.

Egli compiva così la sua vita, brevissima invero per noi che l'amavamo , ma ricca già per il Padre che doveva accoglierlo nella gloria.

Un suo amico scriveva da Gorizia nell'emozione :

« Nessuno potrebbe enumerare quanto, in un lunghissimo anno di movimentatissimi e sanguinosi travagli, egli abbia dedicato di operosità feconda e di coraggio benefico alla città che, come una umanità votata al martirio per vocazione di fede, sa conservare pure, nel martirio, le linee originarie della sua bellezza e della sua dignità. Ond' è che il nome di lui resta indissolubilmente legato alla tragedia ed alla immortalità di Gorizia,

alla quale colla sua morte, perpetuando insieme la tradizione mantenuta dal Corpo dei Pompieri locali anche sotto i terrori del dominio austriaco, ha impresso un nuovo suggello di italianità.

Per questo intorno alla sua spoglia, di una compostezza mirabile nella immobilità della radiosa morte, convennero oltre che le rappresentanze di tutte le armi, anche quelle degli istituti cittadini, col Commissario del Comune Tenente Colonnello Sestili. Ed era a capo di tutti il comandante la piazza, Generale Cattaneo, che meglio conobbe e sperimentò la nobiltà di prestazione ed il valore dell'estinto, ed al quale spettava per sentimento e per autorevolezza di rendere gli onori alla salma, ornandola della medaglia d'argento decretata dal Comando dell'Armata ».

« Restava gravemente ferito mentre con
« abituale coraggio dirigeva le operazioni di
« estinzione di un incendio, sul quale in-
« sisteva ancora il tiro di artiglieria avver-
« saria.

« Appena superata gravissima operazione,
« con esemplare serenità si dichiarava con-
« tento di aver compiuto il proprio dovere.
« Gorizia, 19 agosto 1917 ».

Questa la motivazione che l'elogio del Generale Cattaneo illustrò con la sobrietà grave, che conferisce alle commozioni il tono più alto dell'austerità :

« L'anima sua nel momento del supremo distacco ebbe ancora un palpito di giubilo per la coscienza del dovere compiuto e per le prove tangibili della esemplare memoria che di sé avrebbe lasciato a Gorizia. Non sono lagrime che accompagnano il suo magnifico olocausto. Ieri ancora baciavamo la sua fronte madida per la sofferenza, oggi siamo davanti alla sua salma in atto di ammirazione e di fede. Noi che conoscemmo l'opera sua indefessa, intelligente, geniale ed ardita, spesa sempre a vantaggio dei soldati e della cara città, siamo qui convenuti in segno di gratitudine. Noi che conoscemmo con quanta amorevole cura sosteneva le straziate mura di Gorizia, quasi per serbare a noi i segni incitatori del martirio, siamo davanti al suo Spirito ad attingere dalla sua valorosa condotta esaltazione per le ardue prove che ancora ci attendono.

Il Comandante la seconda Armata gli ha concesso questa alta ricompensa al valore. Gli amici e i colleghi di Gorizia, davanti ai rappresentanti della città, orgogliosi, la

depongono sulla sua salma, celebrando la gloriosa morte.

È la Patria che in questo momento vibra più luminosamente intorno alla salma dell' eletto in segno di gratitudine ».

« Gorizia terrà tra i suoi più preziosi documenti questo elogio ; per sua virtù ogni Italiano ne avrà suggestiva conoscenza ; lo riceva il Corpo dei Pompieri di Roma come la pagina più fulgida del suo libro di nobiltà, dettata da un austero Generale in mezzo ad una formidabile aura di battaglia vittoriosa. ».

Il Corpo dei Pompieri di Roma ha già ricevuto questo elogio superbo e degnamente ne consacrerà lo spirito in quel ricordo marmoreo che all' ingresso della Caserma aditerà ai Vigili di oggi e a quelli di domani il sacrificio eroico di un suo purissimo figlio.

*
**

Dormi, Vincenzo carissimo, il sonno dei giusti nel Cimitero di Cormons, ove l' amorosa pietà del tuo fratello Antonio ha voluto darti sepoltura, nel timore che la rabbia cieca del nemico, che aveva devastato il tuo corpo, non sconvolgesse le zolle che lo dove-

vano ricoprire nella città martire, bagnata dal sangue del tuo martirio; dormi nel profumo di quei fiori, che l'affetto gentile dei tuoi Vigili e dei tuoi soldati sparsero sulla tua tomba, fissandolo con tanta semplicità su fragili cartoline in pensieri commoventissimi; ma, grato a noi per questo amore che ti serbiamo intatto e vivissimo nella perenne memoria, prega da quel Dio

Che atterra e suscita

Che affanna e che consola,

che l'universale testimonianza di affettuoso rimpianto e più ancora il ricordo delle tue virtù e dei tuoi meriti sia di conforto efficace al dolore de' tuoi cari, che nessuna umana parola può alleviare; nel pensiero che, se nel conflitto sferrato dagli umani egoismi le tue atletiche membra hanno dovuto cedere fino a morire, tu vivi e vivrai perennemente in quella fede, che è avvezza ai trionfi.

ING. GIACOMO OLIVIERI

Alla memoria del valoroso ufficiale « Coraggio e Previdenza », fedele alla promessa, dedica questo numero speciale, di omaggio supremo all' Estinto, di conforto ai suoi, di esempio fulgidissimo ai vigili tutti. Ed io, che l'ebbi compagno di lavoro in ore di ansia e di pericolo, mi rendo interprete del dolore di tutti i compagni, riassumendo brevemente l'opera da lui compiuta in zona di guerra.

Nel novembre 1915 per disposizione del Comando Supremo si formavano le Sezioni Pompieri presso l' Esercito Mobilitato, ed io fui incaricato della costituzione di una di esse. Per puro caso ebbi occasione d'incontrarmi col tenente Sebastiani, allora appartenente ad una sezione Aerostatica. Si parlò con grande interesse della nuova Istituzione ed Egli, che si mostrava appassionatissimo del servizio, accettò senz'altro di farne parte, malgrado che nel trasferimento venisse a rinunciare a non lievi benefizi finanziari.

Fin dal suo arrivo alla Sezione, quando si era ancora nel periodo di organizzazione, Egli mostrò di avere in sommo grado tutte le qualità necessarie ad un ottimo ufficiale dei pompieri; instancabile, era sempre pronto a prestare ovunque la sua opera, come ingegnere,

nel provvedere alla preparazione e trasformazione dei locali per l'accantonamento dei militari e per il deposito delle macchine; sapeva adattare il materiale di estinzione ai bisogni delle zone e dei depositi da garantire; nelle ore di riposo non mancava di impartire al personale tutte le istruzioni necessarie per l'uso delle macchine e degli attrezzi e sui provvedimenti da adottare nei diversi casi di incendio. — Nel primo periodo, non conoscendo ancora il valore dell'Ing. Sebastiani, non mancavo d'intervenire sul luogo degli incendi per assicurarmi della sua competenza anche nella direzione delle manovre, ed in non pochi sinistri, fra i quali l'incendio di una fabbrica di materiale di guerra, e di un grande fabbricato rurale e quello di una casa civile, potei assicurarmi delle sue ottime qualità nella direzione delle manovre, sia per il modo come predisponneva l'attacco del fuoco, sia per la calma con la quale variava il servizio a seconda dello svolgersi dell'incendio, stando sempre in luoghi esposti per rendersi conto del vero stato delle cose.

Ma in questo primo periodo di lavoro in Zona di Guerra, non erano ancora emerse tutte le qualità dell'Ing. Sebastiani; il lavoro di estinzione incendi si era svolto quasi come in tempo di pace, i pericoli corsi per nulla differivano da quelli che sogliono ordinariamente presentarsi nella vita del pompiere. Ben altro poteva dare la esuberante attività ed il non comune coraggio del valoroso ufficiale, e l'oc-

casione si presentò dopo la vittoriosa presa della Città di Gorizia, entrata sotto la giurisdizione territoriale della 2^a Sezione Pompieri.

Occorreva provvedere di urgenza al servizio estinzione incendi nella città redenta ed il Sebastiani, con il solito entusiasmo, chiese ed ottenne da me di esser preposto all' importante distaccamento. — Messosi subito all' opera, seppe in breve tempo svolgere tutto un programma di organizzazione e di lavoro, tanto da rendere preziosa ed ammirevole la sua opera in quella piazza; organizzò le squadre, istruì altri militari occorrenti per eventuali rinforzi, provvide al ripristino degli acquedotti e delle riserve di acqua. — In caso d' incendio era sempre al primo posto, e, pur di rendersi utile, si occupò di altre mansioni che, sebbene attinenti ordinariamente al servizio pompieristico, per costituzione organica della Sezione uscivano dal suo campo d' azione; e così provvide a demolizioni pericolose, a puntellamenti arditi, ad operazioni varie di ingegneria, che fecero sempre più emergere la sua multiforme attività, il suo spirito d' iniziativa, il suo coraggio e che valsero ad ottenergli il plauso e la grande considerazione delle Autorità Militari preposte al Comando della Piazza.

Vennero le prime operazioni di questo anno e l' opera del Sebastiani si svolse ancora più intensa e pericolosa per le condizioni in cui si trovò la città; espose continuamente la sua vita nell' abitato, nei sobborghi e fino in pri-

ma linea, dando ancora prova della sua audacia e della sua devozione al dovere.

Non l'arrestò la difficoltà di provvedere al servizio quasi sempre in vista del nemico o sotto il tiro delle artiglierie, nè fu preso da stanchezza o da indecisione!

Cessata l'offensiva, per dargli un giusto riposo lo invitai a cedere il comando ad un altro ufficiale; Egli, sempre docile al mio volere, non seppe nascondermi il suo risentimento ed insistette per essere mantenuto al suo posto. — Non potei non accontentarlo, essendomi convinto in quella occasione che della difesa della città redenta egli aveva fatto lo scopo di questo periodo della sua vita, e ritrarlo di là sarebbe stato lo stesso che distruggerlo moralmente; voleva a qualunque costo essere là per opporsi, dal punto di vista dell'estinzione incendi, all'ulteriore danneggiamento della bella città che amava!

E rimase al suo posto sereno e pronto a dare la sua opera preziosa!

La nostra nuova offensiva lo trovò, in mezzo ai suoi uomini che lo adoravano, preparato a nuovi cimenti, e con il consueto ardimento e con l'abituale serenità aveva ripresa la lotta contro l'elemento distruttore, quando lo colpì uno di quei proiettili che torturavano la sua cara città!

Lottò con la morte per ventiquattro ore senza emozione e senza rimpianto, fiero del dovere compiuto!

Il ricordo della sua bell'opera e della sua

eroica morte è rimasto impresso nell'animo mio, in quello de' suoi colleghi e dei suoi inferiori e la santa memoria del glorioso ufficiale sarà di sprone a ben fare!

A me, che ebbi occasione di conoscere il suo carattere buono ma risoluto, e che potei vagliare la sua intelligenza vivace e fosforescente, la sua esuberante attività, il suo ardire ed il suo coraggio non comuni, resterà impresso nell'animo il ricordo dell'amico affettuoso, del collaboratore assiduo ed instancabile!

Il prezioso olocausto della vita, fatto da Vincenzo Sebastiani alla sua cara Gorizia, serva di esempio ai vigili del fuoco nel prestare la loro opera; opera rimasta altruistica ed umanitaria anche nella zona di guerra, dove, per difendere la libertà e la giustizia, si è costretti a spargere tanto sangue prezioso!

Ing. SILVESTRO DRAGOTTI



Pubblichiamo, infine, gli ordini del giorno del capitano Dragotti, comandante la seconda sezione dell'armata, del comando della Piazza, del comandante Fucci dei vigili di Roma, e le condoglianze pervenute per il grave lutto delle istituzioni, cui apparteneva il valoroso ufficiale.

2 medaglia d'argento
al Valore

— 40 —

II. SEZIONE POMPIERI

(Ordine del giorno del 20 Agosto 1917)

Il tenente Sebastiani Ing. Vincenzo, comandante il distaccamento della sezione nella piazza di Gorizia, il giovane forte e valoroso, che aveva dato alla nuova istituzione Militare tutta la sua intelligenza, tutta la sua attività e tutto il suo coraggio, non è più! Colpito da scheggia di granata, mentre dirigeva ieri le operazioni per la estinzione di un incendio in Gorizia, rimase gravemente ferito, sopportò serenamente l'operazione e, dopo aver lottato per circa 24 ore, ha ceduto all'inesorabile destino che l'ha voluto morto in giovane età, esuberante di attività e di aspirazioni, così come era stato nei venti mesi di servizio prestato presso questa Sezione!

Innanzi alla salma dell'eroe inchiniamoci riverenti ed ammirati e teniamo la memoria del caro estinto come esempio di attaccamento al dovere, sia in questo periodo transitorio e sia quando saremo ritornati all'ordinario lavoro presso i *Corpi Civili*.

f.to Cap. DRAGOTTI

*
*
*

Il Comando della Piazza di Gorizia, con foglio d'ordine N. 171 del 19 Agosto 1917 comunica:

Concessione di Medaglia al valor militare

S. E. Il Comandante della 2^a Armata, concede la medaglia d'argento al valor militare al Tenente Sebastiani Ing. Vincenzo della 2^a Sezione Pompieri del 1^o Regg. Genio, con la seguente motivazione :

« Restava gravemente ferito mentre con abituale coraggio dirigeva le operazioni di estinzione di un incendio, sul quale insisteva ancora il tiro d'artiglieria avversario. Appena superata una gravissima operazione con esemplare serenità si dichiarava contento di aver compiuto il proprio dovere ».

Nel consegnare al Tenente Sig. Sebastiani l'alta ricompensa, esprimo il sentimento di attaccamento di tutti i colleghi e delle truppe della Piazza Gorizia, che hanno ripetutamente apprezzato nel tenente Sebastiani un intelligente e valorosissimo Ufficiale.

Il Maggior Generale

f.to CATTANEO

c.f.to Cap. DRAGOTTI

* *

Comando dei Vigili di Roma

Ordine del giorno 23 agosto 1917

Con animo costernato partecipo al Corpo la morte eroica del Sottocomandante Ing. Vincenzo Sebastiani avvenuta il dì 20 corrente per

granata nemica, mentre guidava con l'usato ardire i pompieri militari allo spegnimento di incendi nella città di Gorizia.

I nostri vigili, che con lui divisero da oltre un anno i pericoli dell'ardua missione, che ne raccolsero il corpo infranto, e che sul letto di morte lo videro fregiato della medaglia d'argento al valore, ci diranno come di questa missione egli fosse compreso e come sopra ogni altro sentimento avesse sacra la religione della Patria e del dovere.

La memoria di lui ci sarà di sprone nei diuturni cimenti e formerà l'orgoglio della nostra famiglia, su cui risplenderà sempre di fulgida luce la bella e generosa figura del giovane Ufficiale, che per virtù di anima e di mente seppe conquistare il nostro affetto e la nostra stima, che consacreremo con un ricordo tangibile qui in mezzo a noi.

Il Comandante

GIUSEPPE FUCCI

*
* *

Al Comando dei Pompieri della 2.^a Armata

La comunicazione di codesto Comando sulla eroica morte del valoroso collega tenente ing. Sebastiani ci è pervenuta solamente oggi a poche ore dall'arrivo dei giornali di Roma, mentre, costernatissimi, stavamo commentando la dolorosa notizia portata dagli stessi giornali.

Era da noi tutti simpaticamente conosciuto, perchè avevamo potuto apprezzare la sua bontà, la sua valentia di tecnico, il suo coraggio esemplare. Le espressioni di condoglianze, che ho l'onore di presentare a codesto Comando a nome mio, dei miei ufficiali e di tutto il personale, sono adunque le espressioni di un sentimento di dolore profondamente sentito. Ognuno di noi ricorderà sempre con commozione la fine gloriosa del Collega, che ha irradiato onore a tutta l'organizzazione nostra.

Il Comandante
i pompieri della 3.^a Armata
f.to Magg. TASSINARI

*
*

Al Comando 2.^a Sezione Pompieri 2.^a Armata

Si è appresa con vivo dolore la gloriosa perdita del Tenente Sebastiani e si inviano sentite condoglianze da parte degli Ufficiali e militari tutti di questa Sezione.

Il Comandante la IV Sez. pompieri
f.to BARBANTINI

*
*

Al Comando del Genio della 2.^a Armata
2.^a Sezione Pompieri

Zona di guerra

Questo Comando si associa al glorioso lutto di codesta Sezione.

Il Tenente ing. Sebastiani ha scritto una

fulgida pagina di storia per la nuova nostra specialità — ormai affermatasi con innumeri atti di valore.

Il Ten. Colonnello Direttore
Comand. la I Sezione pompieri
f.to ORLANDINI

*
* *

Comando 2.^a Sezione Pompieri 2.^a Armata

Li 26-8-1917

Nel ringraziare della partecipazione dell'ordine del giorno 20 Agosto corr.; a nome di questa Direzione e della Squadra Pompieri dipendenti, esprimo i sentimenti commossi di ammirazione e di dolore per la forte giovinezza del Tenente Sebastiani Vincenzo eroicamente caduta.

Il T. Colonn. Commissario Direttore
f.to ROSATELLI

*
* *

Comando Sezione Pompieri Militari 2.^a Armata
Udine

Questo Corpo Vigili, appreso con immenso dolore unito a legittimo orgoglio morte amato Tenente Sebastiani, caduto mentre con l'usato ardimento affrontava i pericoli della sua missione, porge mio mezzo vive condoglianze a Lei e a tutta la valorosa sua Sezione, pregandola parteciparle in special modo ai Vigili Romani.

Comandante Vigili Roma
FUCCI

*
* *

Fucci Comandante Vigili

Roma

Gloriosa morte Sebastiani aggiunge fulgida
gemma corona risplendente Corpo Vigili Roma.
Assente temporaneamente, mi associo tutto
cuore vostro orgoglioso dolore.

STADERINI

assessore comunale Roma

*
* *

Milano, li 27 Agosto 1917

Egregio sig. Comandante i Vigili del fuoco — Roma

Oggi ho ricevuto dal Sig. Comandante la 2.^a
Sezione dei Zappatori Pompieri della 2.^a Ar-
mata in zona di guerra la dolorosa per quanto
gloriosa notizia della morte del valoroso In-
gegnere Sebastiani caduto nel compiere il pro-
prio dovere.

La motivazione del conferimento della me-
daglia al valore è tale che il Corpo dei Vigili
di Roma non potrà che esserne orgoglioso.

Prego partecipare al Corpo le condoglianze
e l'ammirazione della Presidenza della Fede-
razione, con preghiera di comunicarle anche
alla famiglia.

Prego poi di mandare qualche cenno sulla
vita e le opere compiute dal caro estinto, per

chè il necrologio che dovremo pubblicare nel bollettino sia completo.

Ringraziando mi dico con stima

*Il Presidente della Federazione tecnica
tra i Corpi pompieri*

A. GOLDONI

*
*

Hanno inviato, altresì, vivissime e profonde condoglianze i Comandi dei Corpi dei pompieri di Napoli, di Milano, di Bologna, di Venezia, di Palermo, di Ancona, di Perugia, di Civitavecchia, di Reggio Calabria, di Marino e di altre città, nonchè l'ing. Donzelli di Napoli, il sig. Scaramella Manetti, per la Croce Rossa, commissione propaganda, l'ing. Sorbara dell'aviazione militare e l'ing. Giuliani, Ufficiali dei Vigili di Roma, il sig. Gabrielli e tanti ammiratori ed amici dell'Estinto.

Rileviamo dal Corriere d'Italia del 28 agosto 1917: Veramente solenne e commovente è riuscito stamane il funerale in suffragio dell'Ing. Vincenzo Sebastiani, Tenente della 2.^a Sezione Pompieri, 1^o Genio, e Sottocomandante dei Vigili di Roma, celebrato a cura della famiglia, nella Chiesa delle Sacre Stimmate.

Nel centro del tempio, tutto parato a lutto, sorgeva il tumulo adorno di grandi doppiieri di cera e circondato da numerose corone di fiori freschi, al quale facevano la guardia d'o-

nore un Plotone di Vigili in alta tenuta, al comando del Sottocomandante Olivieri.

La solenne messa di Requiem è stata celebrata dal padre Giovanni Genocchi, Superiore dei Missionari del Sacro Cuore, con l'assistenza dei Confratelli delle Sacre Stimmate.

Dai cantori delle principali cappelle di Roma è stata eseguita, sotto la direzione del maestro Boezi, scelta musica del Casciolini e dello stesso Boezi.

In posto riservato assistevano il fratello dell'estinto, Antonio, le sorelle Maria Pia e Virginia, lo zio Ernesto Sebastiani, la zia Francesca Farinetti ved. Sebastiani, i cugini, le cugine e gli altri parenti.

La Chiesa era gremita di autorità, di Ufficiali del R. Esercito, di signori e signore ecc. ecc... Notati: l'Assessore Benucci, i Consiglieri Comunali Borromeo, Martire, Cartoni, Gislimberti, Grazioli, Valli, il Comm. Falena, Direttore dell'Ufficio 1°, rappresentante il Segretario Generale Comm. Caselli, l'Ing. Fucci Comandante dei Vigili col Sottocomandante Venuti e Quartiermastro De Paolis, il Conte Salimei, il Comm. Croci, Presidente del Circolo di S. Pietro, il Comm. Pericoli, il Comm. Prof. Stanislao Masciarelli, il Maggiore Dott. Olivieri, l'Avv. Clarini, il Conte Calori, il Comm. Musdaci, il Maestro Cartoni, il Comm. Tonetti, Vice Presidente dell'Accademia di S. Cecilia, il Maggiore Di Lorenzo, il Dott. Puglieri, il Comm. Moneti, Augusto Ciriaci, l'Avv. Alegiani, l'Avv. F. Bersani, i Cava-

lieri Antonelli, Gioggi, Castelli, Pazzogni, Benaglia, Ravaioli, Magnelli, Leggieri, il Prof. Di Legge, il Dott. Koch, l'Avv. Janni, il Ragioniere Grazioli, l'Ing. G. Cartoni, Carlo Montani, il Comm. Nardi, ed i Signori Savio e Spada, in rappresentanza del Club Alpino Italiano, Sezione di Roma, il notaio Lupi, il Signor Massaruti, ecc. ecc...

Vi erano, inoltre, le rappresentanze dei Vigili di Civitavecchia, delle Infermiere volontarie « Croce di Roma » alle quali appartengono le sorelle dell'estinto, numerosi Ufficiali del Genio della Sezione Aereonautica, di cui faceva parte il compianto Ing. Sebastiani, un grande numero di Vigili e di ex Vigili di Roma. Il Sottocomandante dei Vigili Ing. Pasquale Sorbara era rappresentato dal fratello Giuseppe Capitano dei Bersaglieri.